

L'esperto
0716 «Ultima chiamata
Partito a rischio
di estinzione»
► Venchiarutti a pag. 3

Primarie strumento da riformare «Si eleggono dei segretari deboli»

Il politologo: «Bonaccini bravo amministratore, Schlein più movimentista»

► di **Sara Venchiarutti**

Molte sono le incognite che aleggiano su queste primarie Pd. Tutto, o tanto, si gioca su chi tra i due candidati, Schlein e Bonaccini, riuscirà a mobilitare di più i due diversi bacini di elettori da cui "pescano". Quella che il politologo **Antonio Floridia** chiama la «circolazione extra corporea». Peccato che il problema siano le primarie stesse. Anzi, i meccanismi che le regolano. Perché eleggono «un segretario che sulla carta è fortissimo, scelto dal "popolo", ma che in realtà è molto debole perché poi viene condizionato da tutta la coalizione di sostegno che lo ha portato alla segreteria».

Floridia, come mai il problema è il meccanismo delle primarie?

«Le correnti sono così strutturate per effetto del modo in cui si concepiscono le primarie. Ogni candidato, infatti, avrà una lista bloccata dei propri sostenitori, candidati a far parte dell'Assemblea nazionale e che appunto saranno eletti in proporzione ai voti che prende ciascun candidato, che fa quindi una mediazione interna tra gruppi e sottocorrenti. Così le correnti si alimentano strutturalmente».

Ma le primarie sono ancora utili?

«Una riforma ci vuole, senò si continua con questa logica. Nella mozione Cuperlo e Schlein ci sono delle proposte di modifiche, come l'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti o di simpatizzanti registrati da tempo. Ci vorrebbe un albo di elettori, stabile e verificato come in America. Comunque una riforma ci vuole sicuramente. Chi vince dovrà fare i conti con questa criti-

cità organizzativa».

Cosa si aspetta da queste primarie?

«Le incognite sono molte, difficile fare delle previsioni. Ci sono però alcuni dati da cui partire: nel 2019 il rapporto tra votanti iscritti al partito e votanti alle primarie era di circa 1 a 8. Ora i votanti dei circoli sono stati 150mila. Con un rapporto simile dovrebbero esserci circa 1 milione e 200mila votanti. Una partecipazione comunque significativa».

Nel corso degli anni, però, l'affluenza è diminuita.

«Sì, al tempo di Bersani e di Prodi si parlava di 3 milioni e passa. Ora poi l'altra incognita è capire chi saranno questi elettori. Elly Schlein sta puntando sulla mobilitazione di quegli elettori che negli ultimi 10 anni si sono allontanati dal Pd. Ci riuscirà? E in che misura? Questa è la sua scommessa. Viceversa, per Bonaccini sarà fondamentale capire se un'area di elettori definibili moderati, che si riconoscono nelle posizioni di Renzi e Calenda, è ancora interessata a mettere bocca nel Pd. Vincerà chi riesce ad attivare una "circolazione extra corporea" più forte e diffusa tra questi due diversi possibili bacini».

Ed è una partita aperta?

«Sì. Anzi, ricomincia da zero. Il distacco di Bonaccini su Schlein, che dai risultati dei circoli fa impressione su base percentuale, se calcolato sulla platea degli iscritti si sostanzia in 20mila voti. Non sono nulla come scarto in assoluto se si mantenesse la previsione di voto».

Vedremo le file ai gazebo?

«Pare ci sia maltempo (ride, ndr). Le file ci saranno anche, non bisogna farsi impressiona-

re perché sono 2mila seggi in meno rispetto a tre anni fa»

Si avverte la crisi identitaria del Pd?

«Sì, a partire dagli anni del renzismo ha perso sempre più i rapporti con la base sociale popolare che era propria della tradizione della sinistra in Italia. La base elettorale del Pd si è "rinsecchita". Rimane però l'unico partito con una base di militanti, circa 20mila persone mobilitate».

Un'analisi dei candidati?

«Bonaccini è il prototipo del bravo amministratore. Basta per dirigere un partito nazionale? La Schlein è frutto di una stagione di cultura dei movimenti femministi, ambientalisti. Avrà anche una cultura organizzativa per costruire un partito che non sia liquido, movimentistico?»

L'importanza di queste primarie qual è?

«È un'ultima chiamata per il Pd. I fatti hanno dimostrato che un partito non si tiene insieme solo coi programmi, le "cose da fare", ma se c'è anche una visione condivisa. E non sarà ricostruibile in poco tempo, nemmeno questo congresso risolverà il problema».

Rinnovarsi o morire, quindi?

«L'alternativa è tra una stentata sopravvivenza, sempre più debole, o un vero rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto
a destra
**Antonio
Florida**
politologo
ed esperto
del Pd

Il libro

In
"Pd. Un partito
da rifare"
(editore
Castelvecchi)
il politologo
**Antonio
Florida**
analizza
e spiega
le ragioni
della crisi
del Partito
democratico
in Italia

Ai seggi anche per il segretario regionale sfida tra **Valentina Mercanti** ed Emiliano Fossi

► In Toscana i risultati del voto dei circoli, e quindi degli iscritti al Partito democratico, per la segreteria nazionale vedono in testa il candidato Stefano Bonaccini con il 49,5%, quasi la metà dei votanti. Elly Schlein si è attestata invece al 44,4%. Rimasti indietro gli altri due candidati: Gianni Cuperlo con il 4,9% e Paola De Micheli con l'1,2%.

I circoli in regione sono 629, mentre gli aventi diritto erano 30mila circa, corrispondenti agli iscritti al Pd dell'anno 2021 in possesso dell'iscrizione 2022 fino alla data del proprio congresso, più i nuovi tesserati 2022. In totale hanno votato 17.789 persone, pari al 60%. Gli iscritti erano stati chiamati a discutere le mozioni dei quattro candidati a segretario nazionale e a selezionare i due che si presentano alle primarie aperte di oggi. I rapporti di forza sono più marcati a livello nazionale: sono passati Bonaccini (con il 52,87%) e Schlein, con il 34,88% delle preferenze. Si vota, oltre che per il segretario nazionale, per quello della Toscana: i candidati sono Emiliano Fossi (per Schlein) e **Valentina Mercanti** (per Bonaccini).



È l'ultima
chiamata
per il Pd
L'alternativa
è tra una
stentata
sopravvi-
venza o un
vero rilancio
(A. Florida)

